

POSTFAZIONE:

"Abbiamo scelto di unirici per dire basta alla città del "Bene" e del "Male", alla città della "periferia" anonima ed emarginata dalla città "centrale" storica e monumentale.

Nel caos metropolitano ci identifichiamo nel verde dei Parchi e nel Paesaggio a cui tutti, indistintamente, apparteniamo.

Non è per questo che la città di Napoli è nota sin dalle sue origini?

Non è forse vero che i suoi colori, suoni e sapori sono esportati ed apprezzati nel mondo, e a noi, abitanti metropolitani, non restano che le aspre battaglie contro il degrado quotidiano, chiusi nei quartieri e negli angoli più segreti della città?

Infatti la particolare orografia del paesaggio napoletano non favorisce le relazioni spaziali e sociali tra i vari quartieri, per cui ognuno vive nella separatezza urbanistica che si traduce, poi, in divisione sociale ed economica.

Chi siamo dunque?

Gli abitanti del Paradiso Perduto, visto nella tradizione pittorica del paesaggio napoletano, o i possibili eredi di una linea di pensiero che trasforma il pittoresco del paesaggio e del verde naturale nella dimensione civile ed urbana?

Dall'antica "villa romana" separata dagli affanni quotidiani e destinata alle relazioni sociali e all'ospitalità, riscoperta dall'umanesimo del Panormita e del Pontano, si sviluppa e si afferma con l'illuminismo l'idea del Parco naturale quale elemento fondativo della riforma urbana e generatore di sistemi urbani compatibili con l'ambiente e i bisogni di socializzazione.

In particolare citiamo la teoria riformista del Genovesi e di Ruffo, che, con il saggio sull'abbellimento della città di Napoli del 1789, documenta il livello di maturazione raggiunto dalla cultura napoletana sulle questioni urbane.

Se la città di Napoli – afferma il Ruffo – vive nel contrasto con la straordinaria felicità dei luoghi naturali, i "Passeggi Pubblici" possono costituire i luoghi della "riconciliazione" tra natura ed artificio, città e campagna, anticipando, così, la teoria dei Parchi Pubblici molto diffusa nell'ottocento, periodo in cui esplodono le grandi questioni urbane e sociali legate allo sviluppo industriale.

La Fabbrica e il Parco sono il binomio emblema della dialettica urbana del ventesimo secolo.

Ora la Fabbrica retrocede malinconicamente, lasciando liberi estesi territori, non è scontato che il suo antagonista, il Parco, sia il vincitore.

Non dobbiamo, dunque, guardare lontano per sostenere la convinzione di assegnare ai Parchi il ruolo di struttura portante dell'assetto urbanistico e alla loro gestione il simbolo del cambiamento politico e della modernizzazione della civica amministrazione.

Una carente gestione dei Parchi sarebbe la rinuncia alla conquista di territori, spesso, dominio di bande vandaliche, di attività illegali e habitat della marginalità sociale.

Napoli Febbraio 2002

